

«Qui curiamo la mente di chi fugge dalle guerre»

Curare le «ferite dell'anima» e i traumi di donne e uomini, adulti, adolescenti e bambini, persone che hanno vissuto l'inferno delle guerre o che hanno dovuto fuggire dai loro Paesi e che ora, sradicati dalla loro terra, si trovano in Italia, a Torino, dove sono approdati con il legittimo desiderio di una vita sicura e di un futuro possibile. È lo scopo della Fondazione Mamre, fondata 25 anni fa da Francesca Vallarino Gancia, presidente, e da suor Giuliana Galli, cottolenghina e vicepresidente.

«Mamre rappresenta un luogo sicuro che offre sostegno psicologico e cura del disagio psichico e sociale», spiega la psicoterapeuta Francesca Vallarino Gancia, «ad ogni ospite offriamo ascolto e, quando opportuno, attiviamo la presa in carico attraverso la psi-



coterapia, l'etnopsicoterapia, la mediazione culturale e l'incontro con professionisti psicoterapeuti, antropologi e mediatori culturali, in un'ottica multidisciplinare». L'etnopsichiatria, dispositivo clinico che Mamre utilizza nella cura, chiarisce la presidente, «è un metodo che



Francesca Vallarino Gancia

tiene in considerazione tutti i gruppi umani a pari dignità, i loro saperi, le loro tradizioni, i loro rituali e le loro appartenenze».

L'etnopsichiatria tiene conto del contesto culturale, delle rappresentazioni di salute e malattia di quello specifico gruppo etnico di appartenenza e della storia del paziente.

«Il lavoro clinico che svolgiamo», prosegue Vallarino Gancia, «si rivolge principalmente a persone segnate dall'esperienza della migrazione, ma anche a adulti, minori e famiglie che sono da anni nel nostro Paese. Le azioni si concentrano sulla creazione di un ponte linguistico e culturale tra psicologo, mediatore etnoclinico e paziente». In quest'ottica il «setting» psicologo-mediatore-antropologo e paziente è il dispositivo di base che accompagna ogni attività clinica, educativa e formativa della Fondazione. L'attività di Mamre è strutturata in quattro ambiti principali: cura clinica etnopsicologica rivolta a singoli adulti o minori e a gruppi famigliari; interventi nelle scuole con sportelli di mediazione scuola-famiglia, gruppi di lavoro nelle classi con gli alunni; percorsi di formazione e consulenze per insegnanti e personale socio-sanitario; attività sul territorio attraverso laboratori di inclusione sociale, anche con l'ausilio di linguaggi d'arte, quali il teatro, la pittura, la musica o la fotografia.

In ambito scolastico, Mamre porta avanti interventi in 41 istituti, comprensivi di succursali di Torino, di ogni ordine e grado, in particolare nel quartiere Barriera di Milano - dove ha sede la Fondazione (piazzale Croce Rossa Italiana 185/a).

«Gli specialisti di Mamre», evidenzia la presidente, «mettono in campo interventi di mediazione tra i docenti e i genitori a partire dall'analisi delle differenze culturali. Il lavoro mira così a fornire agli insegnanti strumenti per decodificare comportamenti che hanno una connotazione culturale, evitando che vengano interpretati erroneamente. La mediazione, dunque, non è solo una traduzione linguistica, ma un'opera di cucitura simbolica e culturale».

Tra le diverse risposte terapeutiche messe in campo da Mamre ci sono anche l'arteterapia e la musicoterapia che sono espressioni artistiche che vengono utilizzate quan-

do la persona non ha voce per esprimere il suo dolore, le sue emozioni o pensieri difficili da raccontare a parole.

Nel gruppo degli specialisti c'è anche l'arte terapeuta Federica Cecchet che ha sperimentato per anni questo metodo espressivo, soprattutto in diversi scenari di guerra o catastrofi naturali. Si tratta di azioni terapeutiche che superano la barriera linguistica poiché spesso avvengono senza l'uso della parola.

«La parola», sottolinea l'arteterapeuta, «può sopraggiungere in un secondo momento o fungere da accompagnamento, perché all'inizio - soprattutto per quanto riguarda gli adulti - non si è sempre pronti a parlare delle terribili situazioni vissute, specialmente con persone esterne al contesto».

Tra i vari dispositivi terapeutici, la Fondazione Mamre utilizza anche il «Teatro dell'oppresso», una forma di teatro sociale che si ispira ai metodi educativi del regista teatrale e scrittore Augusto Boal e del pedagogista Paulo Freire.

«Con questo metodo teatrale», spiega Marco Pollaro, antropologo e collaboratore di Mamre, «si attivano dei percorsi in cui emergono le fatiche e le tensioni che i ragazzi vivono nelle relazioni con gli adulti e con il mondo circostante. Le diverse situazioni vengono messe in scena per poi interrogare il pubblico. L'obiettivo è quello di trasformare il conflitto da distruttivo a generativo di nuove soluzioni».

«Il compito delle diverse forme di terapie», conclude Francesca Vallarino Gancia, «non è far dimenticare il dolore, ma aiutare la persona a spostare quel dolore di fianco a sé: finché lo si ha davanti rimane un ostacolo che blocca il cammino, ma se lo si sposta si è più liberi di andare avanti. In questo percorso la persona trasforma i propri vissuti fino a diventare alleata di sé stessa».

Nel futuro della Fondazione Mamre c'è un importante progetto rivolto ai giovani.

Come spiega Monica Gallo, alla direzione del progetto, «si lavora e si costruiscono reti affinché l'immobile ancora vuoto, adiacente alla sede della Fondazione, possa diventare un possibile presidio territoriale, capace di riconoscere i giovani al 'centro' come soggetti attivi, portatori di fragilità e possibilità trasformative, ma anche di desideri e competenze».

Stefano DI LULLO